Maculopatia incurabile, una speranza da raggi infrarossi e impulsi elettrici

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? In Europa manca ancora una cura per lâ??atrofia geografica, la forma piÃ¹ grave di maculopatia secca, la degenerazione maculare senile piÃ¹ comune e diffusa, che solo nel nostro Paese interessa circa 1 milione persone. Raggi infrarossi, in grado di stimolare la retina, e lievi correnti elettriche, che rilasciate sulla superficie dellâ??occhio riescono a spingere al suo interno agenti antiossidanti, stanno aprendo la strada a nuove possibilitÃ di trattamento nella sua forma intermedia, dando una speranza in piÃ¹ a chi convive con questa malattia che â??rubaâ?? la vista lasciando, progressivamente, un â??bucoâ?? sempre piÃ¹ ampio nella visione centrale. Lo dimostrano tre studi pubblicati di recente sulla rivista Eye del gruppo Nature, su Current Ophthalmology Reports e sul Journal of Biophotonic. I tre lavori hanno valutato efficacia, sicurezza e tollerabilitÃ delle terapie evidenziando come questi due trattamenti possano aprire la strada a una migliore gestione della malattia.

La forma intermedia della degenerazione maculare Ã¨ caratterizzata dalla presenza di drusen, piccoli depositi che si accumulano sotto la retina. â??Nel tempo, la malattia puÃ² evolvere verso lâ??atrofia geografica, la fase avanzata della forma secca, in cui si verifica una perdita irreversibile dei fotorecettori e della visione centrale. Intervenire in questo stadio piÃ¹ precoce Ã¨ cruciale per rallentare lâ??evoluzione verso le forme avanzate ed Ã¨ proprio in questa fase che fotobiomodulazione e iontoforesi si stanno affermando come opzioni promettenti per rallentare la progressione della maculopatia seccaâ?•, sottolinea Stanislao Rizzo, presidente di Floretina Icoor, direttore del Dipartimento di Oculistica del Policlinico A. Gemelli Irccs e ordinario di Oculistica presso lâ??UniversitÃ Cattolica di Roma.

â??Si tratta â?? riferisce Rizzo â?? di un trattamento non invasivo che permette di stimolare la funzione della retina attraverso lâ??utilizzo di luce rossa e infrarossa, per ridurre la progressione della malattia e promuovere il riassorbimento delle lesioni caratteristiche, stimolando i mitocondri, regolatori chiave dellâ??infiammazione e dello stato ossidativo delle cellule retiniche. La fotobiomodulazione si esegue in

ambulatorio, con il paziente seduto davanti a un apparecchio che tramite un led illumina lâ??occhio: la luce viene erogata in modo controllato per circa 4-5 minutiâ?•.

Recenti analisi hanno evidenziato la capacitÃ della fotobiomodulazione di favorire la sopravvivenza delle cellule retiniche, ridurre lâ??infiammazione e supportare i processi di riparazione dei fotorecettori e dellâ??epitelio pigmentato retinico. â??I risultati clinici piÃ¹ significativi provengono, da un recente studio pubblicato sulla rivista del gruppo Nature, Eye, condotto su 30 pazienti trattati con fotobiomodulazione che hanno mostrato miglioramenti significativi a breve termine nei parametri funzionali e anatomici: la terapia ha migliorato i test di acuitÃ visiva, ha ridotto i depositi che si vengono a creare sulla retina a seguito della maculopatia e ha migliorato il flusso sanguigno nei tessuti. Non sono stati, inoltre, osservati effetti avversi o segni di tossicitÃ dopo il trattamento, a conferma della sicurezza a breve termine della fotobiomodulazioneâ?•, sottolinea Rizzo.

Lâ??articolo pubblicato su Current Ophthalmology Reports conferma il crescente interesse verso la fotobiomodulazione come possibile supporto nelle fasi iniziali della degenerazione maculare. â??I dati clinici raccolti negli ultimi anni mostrano miglioramenti visivi lievi ma significativi e una riduzione delle drusen, con un potenziale effetto protettivo rispetto alla progressione verso lâ??atrofia geografica. Ma saranno necessari studi piÃ¹ ampi e standardizzati per definirne con precisione il ruolo nella pratica clinicaâ?•, aggiunge Francesco Faraldi, direttore della Divisione di Oculistica dellâ??azienda ospedaliera Ordine Mauriziano â?? Umberto I di Torino. Ad affiancare la fotobiomodulazione, nuove evidenze si stanno accumulando anche a favore della iontoforesi, che, come spiega Rizzo, â??consiste anchâ??essa in una tecnica non invasiva, che sfrutta una corrente elettrica leggera per facilitare lâ??assorbimento di farmaci attraverso le membrane. Si esegue appoggiando un elettrodo allâ??occhio del paziente e somministrando una debole corrente elettricaâ?•.

default watermark

Nel caso della degenerazione maculare, â??la iontoforesi viene studiata come metodo per veicolare farmaci specifici, come agenti antinfiammatori e antiossidanti quali la luteina, direttamente nellâ??area della macula, una regione anatomica tradizionalmente difficile da raggiungere, senza bisogno di iniezioni oculari e aggirando le barriere che impediscono lâ??assorbimento degli integratori oraliâ?•, specifica Rizzo.

La corrente elettrica, evidenzia Rizzo, â??aiuta a veicolare farmaci direttamente nella retina, migliorando lâ??efficacia del trattamento. Ã? stato infatti rilevato che la ionoforesi permette di raggiungere concentrazioni intraoculari degli attivi impiegati, che superano in modo significativo quelle ottenute con la somministrazione topica, raggiungendo alti livelli di concentrazione nella coroide e nella retina, che la somministrazione topica non Ã¨ in grado di ottenere. Al contempo, anche gli effetti collaterali sono limitati, poichÃ© la sostanza veicolata agisce localmente e a basse dosi e la debole corrente non induce alterazioni strutturali della cornea, della retina o del nervo ottico, e non influisce sulla pressione intraoculare, confermando il profilo di sicurezza di questo approccioâ?•.

Come riportato sul Journal of Biophotonics, la iontoforesi oculare rappresenta un metodo clinicamente affidabile per la somministrazione non invasiva di principi attivi e nutraceutici. â??Nello studio â?? conclude Daniela Bacherini, docente presso la Clinica Oculistica dellâ??UniversitÃ di Firenze â?? Ã¨ stato dimostrato che dopo 40 minuti dalla breve applicazione di una lieve corrente sulla superficie

oculare, dove era stata applicata una soluzione di luteina, negli occhi trattati la luteina Ã¨ aumentata in modo evidente nella sclera, nella coroide e nella retina periferica, e anche la macula ha raggiunto livelli piÃ¹ alti, circa 1,3 volte rispetto ai controlliâ•. Questo indica che la iontoforesi potrebbe diventare un trattamento mirato per aumentare il pigmento maculare che Ã¨ ridotto nella degenerazione maculare.

â??

cronaca

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

default watermark

Data di creazione
Dicembre 15, 2025
Autore
redazione